

**Commento al tema annuale del Giubileo (2015)**  
***Domenico: governo, spiritualità e libertà***

*“Se rimanete nella mia parola, voi siete veramente miei discepoli,  
e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31-32).  
“Cristo ci ha liberati perché rimanessimo liberi” (Gal 5,1).*

La verità vi renderà liberi! In eco a questa promessa di Gesù, l'immagine che mi si impone è quella del gruppo che camminava con Gesù, annunciando il Regno di villaggio in villaggio. Erano stati liberati, ognuno e ognuna a suo modo. Liberati dal peso dei loro errori, dalla cecità delle loro menzogne, dalla pesantezza della loro storia, dalle divisioni alienanti... Condotti dal desiderio del loro Maestro e Signore di andare ancora verso altre città, essi lo accompagnano, certi di rimanere, con Lui, in un Soffio che li rendeva giorno dopo giorno sempre più liberi di essere se stessi, liberi di essere donati a questa amicizia offerta da Dio con suo Figlio, liberi per essere inviati. Liberi di essere discepoli di Cristo e, a loro volta, di invitare altri ad unirsi a loro. È il Soffio della predicazione di Gesù che li rende liberi, anche quando forse essi non avevano ben misurato ciò in cui erano stati coinvolti rispondendo al suo invito a seguirlo, o per congiungersi a lui di loro iniziativa, come gratitudine della misericordia che egli aveva fatto loro grazia di donare. Rimanendo con Lui, nella Sua proclamazione del Regno, essi scoprirono che divenivano ancora più liberi di quanto avessero osato sperare. Liberi a causa della parola del loro amico e Signore. “Se rimanete nella mia parola, voi conoscerete la verità, e la verità vi renderà liberi”. Liberati dalla Parola di verità!

È, io credo, a questa libertà del predicatore che fa riferimento il tema di quest'anno in preparazione alla celebrazione del Giubileo dell'Ordine. Domenico: governo, spiritualità e libertà. Noi ricordiamo dei testi importanti che ci sono stati proposti nel corso degli ultimi decenni su questi temi (il governo nell'Ordine, l'obbedienza, la libertà e la responsabilità, ...) e che noi saremo felici di rileggere. Mi sembra che il tema di quest'anno ci inviti, nella prospettiva aperta da questi testi, a focalizzare la nostra attenzione su ciò che forse costituisce il cuore della spiritualità dell'Ordine: ricevere l'audacia della libertà del predicatore imparando a divenire suoi discepoli. E questo è l'orizzonte del governo nell'Ordine.

Si sottolinea sempre il posto essenziale, unico, dato all'obbedienza nella professione dell'essere predicatore: “io prometto obbedienza, a Dio...”. Domenico, ricordano gli storici, chiedeva ai primi frati di promettergli “obbedienza e vita comune”. Due voti per divenire discepoli: ascoltare la Parola e mettersi alla sua scuola vivendo, con altri, al suo seguito, come questa prima comunità di amici e amiche che andavano con Gesù di città in villaggio

per imparare da Lui come essere predicatore. Ascoltare e vivere insieme, facendo di questa sequela della Parola la fonte dell'unanimità.

### ***Consacrati alla predicazione: inviati per predicare il Vangelo***

In questo anno dedicato alla vita consacrata, mi sembra che siamo invitati a attingere di nuovo, incessantemente, a questa fonte della nostra vita: essere consacrati all'evangelizzazione della Parola di Dio, "dimorare nella Sua Parola". "Se voi rimanete nella mia parola, voi siete veramente miei discepoli". Il governo, per Domenico, consiste nel sostenere questo desiderio – di individui e di comunità – di essere "veramente suoi discepoli". Questo significa essere custode di questa "dimora della Parola". Ancora una volta, è il criterio della missione che si impone. Infatti, qual è questa "Parola"? Noi impariamo ciò che questa Parola significa per noi a partire dal dialogo del Figlio con il Padre nel soffio dello Spirito: "questi che mi hai donato...", "che siano là dove sono anch'io". Questa intimità filiale nella quale si radica la missione "come tu mi hai mandato, così anch'io mando loro...". La dimora nella Parola non evoca un qualunque "immobilismo contemplativo autocentrato". Essa non evoca prima di tutto un'"osservanza morale" che stabilirebbe (o cercherebbe) un definitivo "stato di perfezione". Dimorare nella Parola, alla scuola di Domenico, è piuttosto entrare nel movimento del Verbo che viene all'umanità per farvi la sua dimora e renderci liberi per la potenza del suo Spirito. Questo è stare nello Spirito della missione del Figlio. È divenire se stessi discepoli, e comunità di discepoli, nella misura di questa prossimità amicale e fraterna con il Figlio. Secondo l'espressione di Tommaso d'Aquino quando parla del "*Verbum spirans amorem*", si può effettivamente pensare che dimorare nella Parola, è dimorare in questa Parola che "infonde" l'amore, cioè stabilisce l'amicizia, la fraternità e la comunione, in noi e tra di noi. Soffio dello Spirito; Parola di verità e di libertà.

Una delle prime decisioni di Domenico, ritenuta dalla storia dell'Ordine come una delle più importanti, fu quella di disperdere i frati di Saint Romain, perché il grano non si accumulasse. Egli ha così dimostrato che il governo nell'Ordine dovrà essere essenzialmente ordinato alla predicazione. Come tale, il governo impegna ad un certa dinamica di vita spirituale, cercando di promuovere e servire la libertà di ognuno che trova la sua fonte nella Parola di Dio. Come Gesù stesso lo aveva fatto con i discepoli, Domenico invia i suoi frati due a due sulle strade della predicazione. In realtà, egli li invia talvolta a studiare o a predicare, ed è grazie a questa determinazione della dispersione che l'Ordine si svilupperà, si impianterà, si fonderà e accoglierà le nuove vocazioni. Questa dispersione instaura l'itineranza come modalità di "divenire discepoli", invitando i predicatori a lasciare che la loro vita sia segnata dagli incontri che faranno andando nel mondo come "frati". Essa li condurrà a frequentare le prime università e così a radicare le loro ricerche della verità della Parola nel dialogo con i sapienti dell'epoca, radicare il loro rispetto per la capacità umana di conoscere nello studio del mistero della rivelazione di Dio creatore e salvatore. Dimorare nella sua Parola è mantenersi il più vicino possibile alla conversazione di Dio con l'umanità che Gesù, primo e solo maestro della predicazione del Regno, ha reso visibile agli occhi di tutti.

“Dio che ha manifestato la tenerezza e l’umanità di suo Figlio nel suo amico Domenico, vi trasfiguri a sua immagine...”. Questa preghiera di benedizione della festa di san Domenico fa eco alla scelta di Papa san Giovanni Paolo II di porre la sua riflessione sulla “Vita consacrata” alla luce del mistero della Trasfigurazione (VC 14). In questa prospettiva, e perché ha il compito di chiamare, di condurre e sostenere sul cammino del “divenire discepoli” per divenire predicatori, il governo domenicano continuamente mira a promuovere le condizioni di questa “economia di trasfigurazione”. La predicazione del Regno è la modalità che l’Ordine propone ai suoi frati e alle sue suore per lasciarsi conformare a Cristo dallo Spirito. La contemplazione dell’icona della Trasfigurazione indica le dimensioni essenziali di questa avventura. Al cuore del cammino di predicazione, Gesù conduce con Lui tre dei suoi discepoli che assisteranno alla sua trasfigurazione: la contemplazione del mistero del Figlio è al cuore della missione del predicatore. Da essa, il predicatore riceve ciò che ha la missione di trasmettere: la realtà del Figlio di Dio e – insieme – la rivelazione dell’economia del mistero della salvezza. Ricordiamoci, infatti, del racconto stesso della Trasfigurazione: “Innalziamo tre tende, una per te, una per Mosè, una per Elia”. E la risposta di Gesù non tarda: una tenda sarà bella e ben innalzata, ma questa sarà al Golgota di Gerusalemme. Avrà due compagni, ma questi saranno dei briganti messi con Lui al bando dalla società e puniti con la morte.

Alla luce risplendente della montagna della Trasfigurazione, risponderà il lampo che squarcerà i cieli, come per assicurare in anticipo l’adempimento di questa discesa nel luogo dei morti da dove il Figlio sarà resuscitato, vivente, abbattendo una volta per tutte le tenebre della morte, e portando con lui alla piena presenza del Padre coloro che ormai sono con Lui sempre vivi. Sul monte della Trasfigurazione, i discepoli ricevono, finalmente, la missione che sarà la loro gioia: andare con Gesù, fino a Gerusalemme, là dove si rivela in pienezza la Parola di verità. Là dove la vita donata del Cristo è la sorgente della nostra libertà.

Porsi sotto il segno della Trasfigurazione è intraprendere un cammino sul quale maturare il nostro desiderio di divenire discepoli, dimorando nella sua Parola, lasciando quest’ultima ad insegnarci l’obbedienza e l’amore del Figlio rivelati sul Golgota e al mattino di Pasqua, ricevendo dal suo Spirito la missione come al giorno di Pentecoste.

### ***Rimanete nella mia Parola***

Papa Francesco nella sua lettera apostolica ai consacrati, li invita a “risvegliare il mondo”, sapendo creare “degli altri luoghi dove si vive la logica evangelica del dono, della fraternità, dell’accoglienza della diversità, dell’amore reciproco”. Questi luoghi “devono divenire sempre di più il lievito di una società ispirata dal Vangelo, la ‘città sulla montagna’, che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù”. Questi luoghi sono le nostre comunità, dove noi abbiamo promesso di imparare a divenire questi “esperti in comunione” di cui parla il Papa nella stessa lettera apostolica.

È significativo e essenziale che, nell'Ordine, la funzione di superiore/a si situa precisamente all'intersezione di questi due orizzonti della promessa: obbedienza e vita comune. Domenico ha voluto che l'"obbedienza apostolica" impegnasse i predicatori a divenire fratelli di coloro ai quali sono inviati nella itineranza mendicante, e a lasciarsi convertire e forgiare nella fraternità conducendo la vita comunitaria. Questa fraternità apostolica alla quale ci impegna il voto di obbedienza è il cammino proposto da Domenico per ricevere pienamente la nostra libertà. Obbedienza e vita comune: due modi per orientare gli sguardi verso la comunione escatologica alla quale il mondo è promesso dopo esserne stato creato "capace", come si dice che il mondo è creato "capace di Dio". Due modi di impegnare "usque ad mortem", la nostra libertà in tutta la sua pienezza. Ancora una volta, per il superiore/la superiora si tratta di chiamare a prendere questa strada per porsi "sotto l'autorità" della Parola, per farsi servo di questo dialogo di Dio con l'umanità che il Verbo è venuto a compiere dimorando tra gli uomini. Obbedienza e vita comune, perché la predicazione si radichi sia nella comunità dei discepoli che ascoltano la Parola di vita, sia nella comunità sperata come quella comunione escatologica annunciata dal profeta e che il Figlio ha suggellato con la sua propria vita.

Quello che potrebbe essere un "*albero della predicazione*", frutto di questa promessa di vita evangelica e apostolica, si radica in tre modalità che ci sono offerte dalla tradizione dell'Ordine per "dimorare nella sua Parola": la comunione fraterna, la celebrazione della Parola e la preghiera, lo studio. È un punto preciso del governo dell'Ordine – ed è forse la sua prima e precisa responsabilità – quello di promuovere tra i frati, le suore e i laici, la qualità di questo triplice radicamento che garantisce e promuove la libertà apostolica.

La comunione fraterna è il luogo dove i frati e le suore possono fare l'esperienza della capacità della parola umana a orientarsi alla ricerca della verità che li renderà liberi. È grazie alla vita comunitaria che ci viene offerto di giungere alla nostra libertà contribuendo alla comunione. Per questa ragione, la nostra "religione capitolare" è essenziale alla nostra spiritualità: ogni membro della comunità ha la sua propria voce e, impegnandosi nella ricerca comune del bene di tutti adattato alla missione di essere servitori della Parola, partecipa pienamente al governo dell'Ordine. Quest'ultimo è democratico, non consiste nella designazione del potere della maggioranza, ma perché consiste piuttosto nella ricerca democratica dell'unanimità. Questo esercizio della vita comunitaria è esigente, lo sappiamo, poiché chiama ciascuno a non sottrarsi alla sua partecipazione propria al dialogo di questa ricerca. È anche esigente perché impegna a esprimere il più possibile in verità le proprie posizioni e argomenti, salvo poi a oggettivare dei disaccordi con i frati, ma nella fiducia che nulla sarà mai ridotto che niente sarà mai ridotto a un'opinione o a una posizione espressa, per essere sempre e innanzi tutto accolto e amato come un fratello. È esigente, ancora, perché impegna ogni membro della comunità, con la paziente ricerca del punto più prossimo possibile all'unanimità, a fare con determinazione la propria parte nella realizzazione della decisione presa da tutti. È a questo prezzo che ognuno è allora accolto, riconosciuto e portato da tutti nello slancio della sua propria generosità e creatività apostolica. È forse a

causa della difficoltà di questo esercizio che noi disertiamo troppo sovente questa dimensione del nostro radicamento nella Parola per la vita comunitaria.

La preghiera è una seconda modalità di radicamento dell'albero della predicazione nella Parola. La preghiera personale e comunitaria non può essere considerata come un esercizio che si deve assolvere per essere conformi all'impegno della vita consacrata regolare. È il modo secondo il quale noi facciamo la scelta, personale e in comunità, di punteggiare il tempo della nostra storia umana con la meditazione del mistero della storia di Dio con il mondo. Si tratta di "addomesticare" la storia della rivelazione in risposta a questo Dio che in suo Figlio viene ad "addomesticare" ciascuno di noi. Nella preghiera, si tratta di lasciare che lo Spirito "soffi dove vuole". Per questo, la preghiera procede dall'ascolto della Parola e ad essa riconduce, stabilendo il centro di gravità delle nostre vite personali e della vita delle nostre comunità nella contemplazione del mistero della rivelazione di cui la Scrittura è il racconto. La celebrazione della Parola nella liturgia, la sua contemplazione nella meditazione dei misteri del Rosario, la paziente preghiera silenziosa, ci aiutano ad situare la consacrazione della nostra vita alla predicazione tra contemplazione e studio, due modi di ricerca della verità della Sua Parola di cui noi desideriamo donare il gusto a quelle e quelli ai quali noi siamo inviati. "Se dimorate nella mia Parola, voi siete veramente miei discepoli". Così, dimorare diviene per noi l'occasione, come fu il caso dei primi amici di Gesù predicatore, di scoprirci liberi perché rialzati dalla sua chiamata, consolidati dal suo amore e dalla sua misericordia, incoraggiati e inviati dalla sua grazia a portare più avanti la sua Parola di verità. Dimorare nella Parola ci conduce allora a portare con noi, nel silenzio dell'ascolto e dell'attesa, quelle e quelli a cui siamo inviati, che si rimettono alla nostra preghiera, che ci sono donati da Dio affinché, misteriosamente, noi accettiamo che Egli lega il loro destino al nostro in una stessa grazia di salvezza. In questo campo, il governo dell'Ordine è una sentinella nella notte: veglia perché la libertà delle persone e delle comunità si radichi veramente nella contemplazione di questo mistero per il quale il Figlio stesso, nella sua umanità, ha donato la salvezza al mondo regolando la sua libertà a quella del Padre.

La preghiera ci pone alla scuola della Nostra Signora dei Predicatori. Con lei, i predicatori possono scoprire e meravigliarsi incessantemente della capacità della vita umana di poter divenire una "vita per Dio". Con lei, cantando i Salmi che inscrivono la loro contemplazione nella storia della Rivelazione, le parole umane dei predicatori si ancorano nella intelligenza del cuore della conversazione per la quale Dio propose la sua adozione all'umanità. Con lei, ancora, l'Ordine stabilisce al cuore della sua predicazione il segno profetico della conversione alla comunione fraterna, annuncio fiducioso della piena realizzazione della promessa di alleanza in Colui che è la Verità. Alla scuola della Nostra Signora dei Predicatori, questa spiritualità dell'obbedienza nella vita comune unisce intimamente l'Ordine al mistero della Chiesa, per l'amore condiviso di Cristo, per l'adozione nel soffio della Sua vita, per il dono al mondo.

Lo studio è il terzo modo di radicare la predicazione nel "dimorare nella sua parola". Questa è il luogo della quiete della contemplazione della verità ed è a questo titolo che essa

costituisce un'osservanza tutta particolare della nostra tradizione. Sempre solidamente ancorati nell'ascolto della Scrittura, e in fedeltà alla dottrina e all'insegnamento della Chiesa, lo studio è nell'Ordine il modo privilegiato di intrattenere il nostro dialogo con Dio, conducendo un dialogo amicale e fraterno con le numerose scuole di pensiero che forgiarono il mondo e che cercano, a loro modo, la verità. Con lo studio, l'Ordine ci propone di crescere senza fine nella libertà, non valorizzando secondo la mentalità mondana il livello delle conoscenze acquisite, ma piuttosto proponendoci di progredire nel cammino dell'"umiltà della verità". Impegnare l'intelligenza umana in questa avventura che ha l'audacia di tentare, con delle parole e dei concetti marcatamente umani, di rendere intellegibile il mistero, è talvolta rendere grazie a Dio creatore che ha voluto che la ragione umana, così finita e limitata sia "capace di Dio", ma anche lasciare che avvenga il superamento della ragione dall'esperienza di una pienezza che nessun concetto può veramente afferrare. Avvenimento che rivela la vera ampiezza della nostra libertà. Il governo, nell'Ordine, ha la responsabilità di non lasciarci disertare questo campo dello studio e di stimolare la nostra creatività per cercare sempre i modi più adatti per proporre agli altri questa avventura di evangelizzazione della ragione.

### ***Governo e spiritualità?***

Questa prospettiva donata alla spiritualità dell'Ordine – dimorare nella Parola per conoscere la verità che rende liberi – permette di identificare alcuni principi essenziali del governo nell'Ordine. Abbiamo già visto che il governo è essenzialmente ordinato alla missione della predicazione e che cerca di promuovere questo modo specifico di vita della tradizione domenicana che procura ai frati le condizioni per radicare la loro predicazione nella Parola.

Il primo principio è di incoraggiare sempre la celebrazione dei Capitoli per stabilire i frati in una responsabilità apostolica comune. Nella sua recente lettera apostolica, Papa Francesco esprime il desiderio che i consacrati si interrogino su ciò che Dio e l'umanità domandano. Nella nostra tradizione, questo sottolinea la rinnovata importanza che dobbiamo dare alla realtà dei nostri Capitoli. Certo, i Capitoli – conventuali, provinciali e generali – hanno il compito di prendere delle precise decisioni di organizzazione e di legislazione della nostra vita e della nostra missione. E, l'abbiamo sottolineato, essi sono a questo titolo dei momenti privilegiati per mettersi umilmente alla scuola della verità cercata insieme nella fraternità. Delle preziose riflessioni dei miei predecessori ci hanno aiutato a cogliere come la democrazia nell'Ordine era il modo non dell'esercizio del potere della maggioranza, ma piuttosto quello della ricerca della più grande unanimità possibile. Se il dialogo e il dibattito tra i frati è così importante nella nostra tradizione è proprio perché ognuno possa liberamente e con fiducia partecipare alla comune formulazione del bene di tutti per il quale ciascuno si impegnerà a contribuire. Una tale conversazione fraterna è possibile nella misura del rispetto fraterno, dell'apertura e della libertà di esprimere la propria riflessione che manifestiamo tra di noi.

Uno degli obiettivi essenziali di questi dibattiti deve essere l'attenzione ai segni dei tempi e la comprensione dei bisogni e degli appelli che sono lanciati al carisma proprio dell'Ordine: portare al cuore della Chiesa la memoria della predicazione evangelica. In una prossima lettera, affronterò – in risposta alla domanda posta dal Capitolo generale di Troghir – il tema del progetto comunitario di cui l'elaborazione mi sembra essere il punto d'appoggio del governo nell'Ordine. È nella misura in cui tutti avranno partecipato alla elaborazione di questo progetto, che noi potremo veramente valutare e orientare il nostro servizio della predicazione per la Chiesa e il mondo. La comunione fraterna è costruita a partire da questa preoccupazione comune della missione, che non è solamente la determinazione di ciò che si vuole “fare”, ma anche la messa in comune delle nostre “compassioni per il mondo”, a partire dalle quali noi desideriamo condividere questo bene prezioso della liberazione donato dalla Parola di verità.

Sulla base di questa responsabilità apostolica comune, e perché il compito del governo dell'Ordine è quello di assicurare questo radicamento nella verità della Parola, il secondo principio del governo è quello di inviare a predicare. La risposta a questa “missione”, Domenico l'ha voluta itinerante e mendicante affinché l'Ordine prolunghi l'economia della Parola che in Gesù è venuta al mondo come un amico e un fratello, mediante l'ospitalità di quelle e quelli che egli voleva invitare a prendere parte alla conversazione con il Padre. Le “assegnazioni” alle quali procedono i superiori/e dovrebbero essere sempre ordinate a questo orizzonte di itineranza mendicante, per la missione. Cioè, propriamente parlando, l'orizzonte della itineranza apostolica, di questa “non installazione” che è la modalità di “divenire discepoli”. “Ti seguirò dovunque tu andrai...”, diceva uno dei discepoli, al quale Gesù rispose: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo...”. Questa affermazione che Domenico ha voluto prendere sul serio, dona così ai frati la possibilità di riprendere la domanda dei discepoli del Battista: Maestro, dove dimori? Vieni e vedrai... Ecco cosa deve aiutare a comprendere l'esercizio del governo nell'Ordine. Da comprendere e da intendere al cuore della vita, dei ministeri e delle responsabilità proprie di ciascuno: al cuore delle realtà le più stabili, talvolta dei successi o delle “carriere” più brillanti, delle funzioni più importanti, può risuonare una chiamata che chiede di lasciare per raggiungere, più lontano e più liberi, un'altra dimensione della missione comune dell'Ordine per la Chiesa. Queste disinstallazioni – talvolta dolorose, ma così spesso feconde – hanno dei criteri che si richiamano sempre alla vita di Domenico: compassione, frontiera tra la vita e la morte, tra l'umano e l'inumano, sfida di giustizia e pace, imperativo del dialogo tra le religioni e le culture – tante quante le realtà che fanno eco alle “periferie esistenziali” di cui Papa Francesco parla nuovamente nella sua lettera. Misericordia per i peccatori piuttosto che un attaccamento ai propri peccati che ci centra su noi stessi. Servizio della comunione della Chiesa e della sua estensione, piuttosto che un'importanza troppo grande accordata alle identità che ci rassicurano e ci trattengono. Dimorare nella Parola, è tenersi nel pieno vento di questo Soffio della missione della Parola stessa, del Verbo di cui si desidera divenire discepoli. L'itineranza della predicazione è così il cammino della nostra “liberazione per essere liberi”.

È perché l'esercizio del governo nell'Ordine si orienta verso questo invio che si deve accordare un'attenzione tutta particolare a ciascuna persona, ai suoi doni, alla sua creatività, in modo che sia promosso al meglio lo spiegamento della libertà di ciascuno al servizio del bene e della missione di tutti. Al cuore di questa attenzione, nel nome della comune ricerca della verità della Parola, i superiori devono avere a cuore la doppia esigenza della misericordia e della giustizia. La misericordia, così cara alla nostra tradizione, deve essere la prima forma della preoccupazione delle persone. È così che le relazioni fraterne interpersonali, come le relazioni all'interno di una comunità, devono essere sempre il punto di appoggio che permette di ricordare a ciascuno che egli non è ridicibile alle sue cadute e alle sue mancanze. La fraternità si tesse veramente quando ciascuno scopre, attraverso di essa e attraverso la chiamata che egli sempre lancia di lasciarsi liberare per essere libero, la sua piena dignità di essere rialzato e salvato dalla misericordia di Cristo. Ma, allo stesso tempo, questa dignità deve essere sempre riconosciuta nella sua capacità di responsabilità. Nella prospettiva della Parola di verità che libera, non si tratta della libertà individuale che possa rivendicare di essere un'isola, né il centro di gravità della vita di tutti gli altri. La fraternità quale è realizzata dal Cristo, precisamente, ci insegna come ricevere la nostra vera libertà in una disposizione alla reciprocità dove l'altro conta sempre più di me stesso. È perché il governo ha la responsabilità esigente di tenere insieme la preoccupazione della misericordia e il dovere della giustizia. Il riferimento preciso e obiettivo alle nostre Costituzioni, al bene comune, alle determinazioni dei nostri Capitoli, permette di custodire il bene comune al riparo dall'arbitrio delle rivendicazioni di libertà degli individui. Il compito sembra talvolta arido e ingrato, ma è al prezzo di questo equilibrio esigente che si eviterà un riferimento troppo facile a una misericordia che confinerebbe con la vigliaccheria, l'irresponsabilità o l'indifferenza, e che ciascuno potrà ricevere la grazia che è venuto a cercare nell'Ordine: essere chiamato a lasciarsi liberare dalla Parola di verità.

A conclusione di questo mio commento sul tema annuale del Giubileo, vorrei evocare un ultimo principio spirituale del governo nell'Ordine: quello dell'unità e della comunione. Anche qui, è il criterio della missione quello sul quale possiamo appoggiarci. È in misura in cui prendiamo, con pazienza, i mezzi della deliberazione comune che orienta il ministero della predicazione che gli individui, le comunità, le province e tutte le entità della famiglia domenicana entrano nella dinamica d'integrazione in una sola unità. Ognuna di queste istanze è ovviamente invita, convocata, ad apportare al bene comune la sua propria identità personale, culturale, ecclesiale. Ma a causa del comune riferimento all'entusiasmo fondatore che noi, tutti insieme, siamo stati consacrati alla predicazione, la nostra volontà è quella di rispondere insieme all'invio. O piuttosto, ciò che è ancora più esigente, noi domandiamo allo Spirito di costituirci in una comunione di predicazione. Noi formuliamo questa domanda nello stesso momento in cui la preghiera incessante dello Spirito di comunione apre in questo mondo l'orizzonte di salvezza, stabilisce nei nostri cuori la speranza della nuova creazione. Sopra il portale della basilica di Santa Sabina, donata a san Domenico dal Papa Onorio III, il mosaico che rappresenta la Chiesa della circoncisione e la Chiesa dei Gentili ricorda questo primo orizzonte della predicazione dell'Ordine: la Parola di verità ci impegna a servire, con la predicazione e la testimonianza, la comunione pro-

messa. È per questa che siamo inviati. E sul portale della questa stessa basilica, lo sappiamo, la rappresentazione della crocifissione ricorda che questa predicazione ci condurrà a divenire discepoli di Colui che, liberamente, dona la sua vita perché tutti siano riuniti nell'unità.

La verità vi renderà liberi!

Fr. Bruno Cadorè, op  
Maestro dell'Ordine

*Prot. 50/14/84 Jubilee\_2016*